

deva, lo stimolano a fuggirsene; e con le loro armi ingannando le sentinelle, gli vien fatto di condurlo via. Il macellaio lo conduce per un braccio, come se fosse un suo compagno; e in siffatta positura traversano una ciurma di assassini, che giunti di già erano a s. Firmino per assicurarsi de' posti.

Trovandosi ormai in sicuro offre il sig. Boulangier di contraccambiare in contanti il servizio del suo liberatore. « Nò, Signore, gli risponde il giovane, sono io troppo ben pagato per avervi potuto liberare. Portato mi ero ai Carmelitani in compagnia de' Marsigliesi, ben risoluto di trucidare colà alcuni preti. Ah! Signore, quando ho io veduto morir come santi tutti quei preti, non ho affatto avuto più il coraggio di ucciderne neppure uno, e ho promesso a Dio di fare dal canto mio tutto il possibile, per liberarne almeno qualcuno. Ora che mi ha fatta Iddio questa grazia, eccomi ben troppo felice ». Lo interroga il sig. Boulangier, se tentar potrebbe di liberarne alcuni altri, o di avvertirli almeno di quanto era di già accaduto ai Carmelitani? « Vi corro di volo in questo istante, riprende il giovane; giacchè siete voi in istato di sicurezza. Oh mio Dio se potessi salvarne alcuni altri! » Tale fu la risposta di questo garzone macellaio, cambiato in un zelante protettore. Non gli riesci per altro di soddisfare al secondo suo desiderio. Erano ormai i posti troppo gelosamente custoditi. Doveva darsi nel giorno appresso principio alla nuova strage allo spuntar dell' aurora.

Alle cinque ore della mattina erano di già giunti i carnefici, ed era di già accorso il popolaccio. Cominciò questo dal richiedere la vita di alcuni di quelli, che conosceva in maniera più speciale. *Conservateci il nostro santo*, esclamò il popolaccio, parlando del sig. de l' Homond, professore emerito del collegio del Cardinal-le-Moine. Questo santo prete e tre altri posti furono sotto la salva guardia della legge. Avrebbero anche voluto gli amministratori della Sezione conservar la vita al sig. François, superiore del seminario. I suoi benefici certamente e il suo zelo per il popolo, il suo carattere sommamente ameno, e una vita piena di buone operazioni, meritata gli avevano siffatta distinzione per parte di alcuni uomini testimoni delle di lui virtù, e si sovente l' oggetto de' suoi benefici; ma oltre molte opere insigni per la loro chiarezza e precisione, con cui metteva la storia, e le sante verità a portata delle persone le meno illuminate, aveva egli in un' altra opera intitolata: *le mon serment* (il mio giuramento), tutte sviluppate le ragioni, che dovevano tenere i preti lontani dallo spergiuro costituzionale. Era indicato a dito agli as-

sassini, come una vittima che per nessuna ragione metter dovevasi in salvo dalle loro scuri. Fedeli esecutori di quest' ordine, ostinaronsi contro la Sezione medesima, e glielo strapparono a forza per trucidarlo insieme con gli altri.

Scorsero da principio questi assassini per tutto il seminario, e ne fecero scendere i preti nella strada. Fremendo il popolo alla vista di un sì gran numero di vittime, non volle punto soffrire che fossero desse sotto i suoi occhi sacrificate. I carnefici rientrarono con esse nella casa. Ivi le scannarono tutte le une dopo le altre, o le precipitarono dalle finestre.

In mezzo a questo popolo che aveva avuto in orrore un simile spettacolo, trovavasi una truppa di femmine tigri, più sitibonde di sangue che gli stessi carnefici, e armate di mazze ferrate, che servono a pestare il gesso. Quando era alcun de' preti gettano dalle finestre, correvano esse avventandosi contro di lui, e finivano di ucciderlo. In tal guisa morì tra gli altri il sig. ab. Copeine. Altro non fecero i carnefici che prenderlo dal letto, in cui giaceva moribondo, e precipitarlo dall' alto dell' appartamento, in cui lo avevano trovato.

In tal guisa morì il sig. ab. Gros, quel parroco così liberale verso quella parrocchia medesima, in cui si commettevano siffatti orrori. Gli fu recisa la testa. La portarono gli uni in trionfo, mentre li seguivano gli altri, strascinando nel fango il resto del cadavere. Era stato per altro in libertà del sig. ab. Gros di sottrarsi dai suoi assassini. Alla proposizione, che gliene venne fatta il giorno innanzi, aveva egli risposto: « il popolo sa che sono io » stato qui condotto. Ad onta di quanto ho fatto in suo favore, » sono io il principale oggetto del suo furore. Se non mi rinvierne, metterà esso sossopra tutta la casa, e saranno scoperti quelli » che potranno esservi nascosti; io sarò la cagione, per cui si » anderà di loro in cerca con maggior diligenza, e per cui verranno scoperti, col farsi solo di me ricerca. È cosa migliore » che rimanga io solo sacrificato, e che sieno gli altri risparmiati ».

Nel momento in cui comparvero i carnefici, egli vide tra essi un de' suoi parrocchiani. *Mio amico*, gli disse, *io vi conosco; ed io parimente*, rispose l' assassino, *conosco voi; e so bene i servigi che mi avete prestati. Ma non ce ne ho colpa. Vuole la nazione che voi moriate, e sono io pagato per uccidervi*. Un cenno di questo medesimo scellerato fece avvicinare gli altri carnefici; e unissi egli seco loro per precipitare il suo benefattore.

Portavasi tuttavia per le strade la testa di questo degno pa-

store, quando fu aperto il suo testamento, in cui si lesse che lasciava egli in legato tutto il suo avere ai poveri della sua parrocchia.

Si conta eziandio nel numero de' morti, sebbene con qualche dubbio, il sig. le Ber altro curato di Parigi, parrocchia della Maddalena. Era questi un di quegli uomini, che è impossibile di avere in odio. Semplice nelle sue maniere di tratto, pacifico, occupato unicamente nella cura della sua parrocchia, e specialmente de' suoi poveri, ai quali distribuiva tutto. Dicevano di lui i suoi parrocchiani: *egli è questi un generoso, e un buon Sacerdote; ma non ha punto giurato.* Un giurato perciò venne loro sostituito in suo luogo. Costui, ipocrita apostata, predicava con un esteriore imponente. Predicava l'eresia; adulava la rivoluzione. Godeva delle rendite dell'intrusione; e il popolo per seguirlo, cessò di provar dispiacer di aver perduto un uomo di un esteriore modesto, e forse anche alquanto rustico, ma che aveva un sufficiente coraggio per vivere povero, e per morire fermo e costante nella fede. Di tal fatta era il popolo della rivoluzione.

Aveva questo medesimo popolo fatto applauso al sig. Moufle Vicario di s. Merry, nel momento in cui questi prestando il giuramento dell'apostasia, dava una prova della sua viltà. La religione per altro prevalse nel sig. Moufle. Sembrava esser giunta la persecuzione al suo colmo nel mese di luglio; quando ebbe egli ciononostante la forza di ritrattare il suo giuramento, e di render pubblica la ritrattazione. Fu abbandonato e perseguitato da quel popolo medesimo, che gli aveva profuse tante lodi. Il desiderio il più ardente del sig. Moufle, si era di spargere il suo sangue per riparare alla sua apostasia. Gli assassini lo esaudirono.

Il sig. Pottier già superiore degli Eudisti a Rouen, aveva dato uno scandalo anche più famoso. Erasi egli ingannato nei primi giorni, in cui fu prescritto il giuramento de' preti. La sua riputazione sedusse e il popolo, e molti ecclesiastici. Iddio che lo umiliava, non permise che lunga pezza durasse la sua illusione. Dopo il terzo giorno si rialzò il sig. Pottier dalla sua caduta. Da uomo coraggioso aggiunse alla sua ritrattazione tutta la solennità possibile. Dalla sua penna riuscirono delle opere per fortificare i deboli, che aveva egli fatto vacillare, e per ricondurre gl'ignoranti, che aveva fatto traviare. Lo scacciò la persecuzione verso Parigi, dove fu un apostolo. Accorrevano i preti ai suoi discorsi, e specialmente a quegli esercizi spirituali ch'egli dava, per tutti prepararli, e disporre se stesso al martirio. Lo subì predicando la fede a' suoi carnefici sino all'ultimo momento, e perdonando ai medesimi.

A s. Firmino del pari che ai Carmelitani eravi un di quegli uomini, che in mezzo al mondo, e in mezzo anche alla carriera militare sanno conservare la loro anima intatta dalle opinioni e dai vizi del secolo. Dopo esser stato per lo spazio di quaranta-quattro anni l'ammirazione de' suoi fratelli d'armi, il sig. Gio. Antonio-Giuseppe Villette, capitano comandante del reggimento di Barrois, erasi ritirato nel seminario, per passarvi il resto dei suoi giorni negli esercizi della vita la più religiosa. Vi dimorava già da sei anni, e vi menava la sua vita con tutto il fervore di un uomo, che non pensa che a santificarsi. La preghiera, le opere di carità, le devote letture, le sante meditazioni, avevano perfezionata l'anima sua per il cielo. Nell'atto dell'invasione del seminario, gli venne detto che poteva richiedere la sua libertà, con sicura speranza di ottenerla. Rispose questo venerabile militare a siffatta proposizione, come aveva risposto nei Carmelitani il sig. di Valfons: *Saprò ben guardarmene; sono io troppo felice di trovarmi in questo luogo.* Si dispose in modo più speciale al martirio col ricevere ciascun giorno la comunione per lo spazio di tre settimane della sua prigionia. Essendo egli stato un modello di pietà nel corso della sua vita, fu anche il modello dell'intrepidezza e della costanza sotto la spada de' Marsigliesi.

Nel numero di questi martiri meritano di esser distinti eziandio due Canonici di s. Genoveffa, i sigg. D'Aval e Claude Pons. Siccome non avevasi verun pretesto per esigersi da loro il giuramento dei pubblici funzionari, perciò la sezione del Pantheon, in cui erano stati essi arrestati, volle metterli in libertà a condizione, che presterebbero il giuramento della libertà e della eguaglianza. Ne formarono essi quel giudizio, che ne avevano formato i sigg. Nativel, e preferirono nella stessa guisa la sorte de' martiri.

A due o tre dei preti rinchiusi nel Seminario riuscì di nascondersi; ricomparvero quindi essi tre giorni dopo il macello rifiniti dalla fame. Più non v'erano allora gli assassini. Que' Sacerdoti pertanto furono salvati.

Il sig. ab. Huy celebre per le sue fatiche sulla mineralogia, era stato anch'egli rinchiuso a s. Firmino. L'onore di essere a parte della sorte de' confessori eragli assai più prezioso del suo titolo di accademico. Si era egli ben guardato dal far valere codesto titolo come un privilegio, che dovesse esentarlo dal martirio. La poca premura che mostrò di approfittarsi della sua libertà, fece conoscere qual conto sapeva egli fare della gloria, di cui veniva privato. I carnefici tuttavia più nol trovarono a s.

Firmino. All' accademia delle scienze era di già riuscito colle sue raccomandazioni di sottrarlo ai medesimi.

Il sig. di Turmenies, primo maestro del collegio di Navarra, era stato ancor più vicino al martirio. Si sa essere stato egli precipitato dalle finestre; leggesi il suo nome in tutte le liste de' trucidati. Si parla al presente di una lettera, di cui non mi è riuscito di verificare l' esistenza, e in cui si fa narrare a lui stesso, come fu lasciato per morto, e come dipoi guarisse dopo di aver dato qualche segno di vita. Codesta circostanza può essere assolutamente vera; ma troppo male si combina coll' accanimento de' carnefici, e delle Meduse Parigine. Era ben troppo poco per queste megere di togliere con le loro mazze quanto restar poteva di vita a quelle vittime precipitate dalle finestre. Vedevansi montar sopra, e calpestar co' piedi i cadaveri ancor palpitanti. Vedevansi queste scavare colle loro forbici gli occhi de' preti già trapassati. Sembravano di voler mostrare che questo sesso superiore agli uomini nella sensibilità, quando va a seconda della natura, sa ancor superare nella crudeltà i carnefici stessi, quando esce di proposito, e s' irrita nell' odio suo.

Quando i cadaveri de' preti ammucchiati furono in alcune carrette, non tanto per dar loro sepoltura, quanto per continuare ad oltraggiarli, si videro quelle mostruose femmine l' orrore accrescere del funebre convoglio. Montate sopra quelle carrette, a' fianchi di uomini mostruosi, si videro al pari di essi tormentare, mettersi sotto de' piedi i cadaveri de' morti, tagliarli anche a pezzi, recidergli e gambe e testa, e mostrare ai passeggiere questi orribili trofei urlando *viva la nazione!*

Quando l' empie ceneri di Mirabeau furono con gran trionfo deposte nel Pantheon, presiedevano i legislatori della rivoluzione alla funebre pompa; quando tutta fremeva la natura per gli orrori commessi sul corpo delle più sante vittime, facevansi i legislatori della rivoluzione tranquillamente applauso, di aver portata ad un segno incredibile la rabbia de' carnefici, contro i servi di Dio e gli amici del Re. Non offrono le loro sessioni il menomo vestigio del più piccolo passo fatto, per arrestare i massacri commessi a s. Firmino, e ai Carmelitani. Vollerò almeno quei legislatori, o fecero sembante di volere salvare alcune vittime all' Abadia (1). Il loro deputato Chabot, quell' apostata così spiri-

(1) Le Brun già ministro degli affari esteri tentò di giustificare nella sua Gazzetta Nazionale gli orribili macelli commessi in diverse prigioni quasi che fosse ciò possibile. Vantò egli l' essere stato preservato il sig. Siccard, maestro di sordi e muti: Lodò lo zelo di Manuel, il quale (benchè

tosio, quando era d' uopo di sollevare il popolaccio, credette di vedere dieci mila spade alzate sopra di lui, e non ardi punto di proferir parola, quando fu egli inviato per calmarlo. Credettero alcuni altri, e particolarmente i Girondisti, di vedere la loro rivoluzione dei dieci di agosto, disonorata dalle atrocità dei due di settembre; andarono essi a trovar Danton, e pregarono di non confondere gl' innocenti coi colpevoli: *Non vi sono affatto innocenti*, rispose loro Danton; *mi sono fatto consegnar le liste*. Si disse egli; e que' fieri Girondisti cotanto arditissimi contro Luigi XVI, compresero cosa sia un tiranno; tremarono sotto Danton, e soffrirono che i suoi carnefici, i suoi agenti, Robespierre, Marat, Manuel, Sergent, e Panis, continuassero il massacro.

Moltiplicati si erano i teatri di sangue. Trucidavasi alle prigioni pubbliche; trucidavasi ai Bernardini, a Ponte del cambio, a Bicetre; si scannava alla Forza; si arrostita in piazza Delfina (1).

avesse fatto tutto all' opposto) aveva, secondo le Brun, fatto ogni sforzo per sospendere le uccisioni; vantò l' essere stati uccisi quei delinquenti, che per indiretti fini si volevan salvare, e tra gli altri l' ab. Bardi assassino del proprio fratello; il non essere stata trucidata l' innocente figliuola di dieci anni della Tourzel, e la Vice-Cameriera della Regina, perchè era incinta; l' essere state vuotate le prigioni della Badia e di Bicetre, la cui conquista dovette fare il popolo col suo sangue; perchè opposte si erano le guardie; e l' essersi finalmente salvato il Tempio col porvi una coccarda tricolorita, come barriera al furore popolare, la quale fu rispettata. Nominò le Brun quei pochi che erano stati salvati, tacque però la barbara carneficina di tante vittime. (N. E.)

(1) Orrenda si fu la relazione fatta all' Assemblea Nazionale dai tre Commissari della Comunità, Taliens, Truchon, e Guiraud, i quali spacciarono come ministeriali siffatti macelli. Riferì dunque Taliens che aveva il popolo richiesti i registri al Guardiano dell' Abadia, che i prigionieri detenuti per il misfatto dei dieci di Agosto, e i falsificatori degli assegnati erano sul fatto periti, e soli undici erano stati salvati; che aveva la Comunità spediti dei Deputati per opporsi ai disordini; che il procuratore Manuel aveva fatto tutto il possibile per impedirli; ma che aveva veduto cadere ai suoi piedi gran quantità di vittime; che il popolo, continuò il secondo Commissario, portossi alle carceri del castelletto, e v' immolò i prigionieri. A mezza notte giunse alla Forza ed ivi eziandio tolse di vita i detenuti, supponendoli noti scellerati. Guiraud terzo Commissario terminò col riferire che erasi il popolo portato a Bicetre con sette cannoni, e ivi aveva esercitate le sue vendette e la giustizia trucidando il carceriere e quasi tutti i prigionieri, a riserva dei dugento rinchiusi nella chiesa, (nelle di cui porte era affissa l' iscrizione: qui giace l' estinto Clero di Francia), perchè vi restino finchè sieno tutti dai tribunali sentenziati; che al Castelletto aveva il popolo organizzato un tribunale composto di dodici persone, (è questo il tribunale detto *Juri*); che facendosi ad uno ad uno sortire i carcerati, dopo qualche interrogatorio, ponevano i Giudici le mani sulla testa del prigioniero, gridando: *credete voi in coscienza che possiamo rilasciarlo in libertà?* La pa-

Trovavansi su di questi ultimi teatri mescolati anche i martiri della religione coi martiri della costituzione, dell'aristocrazia, o dell'amor più fedele e più puro della vera monarchia.

*Preti sacrificati alla Forza.*

La persona da cui riconosciamo le circostanze particolari intorno alla Forza, si è il sig. Giacomo Flaust, parroco delle case vicino a Parigi, che scampato dal massacro si è rifugiato a Londra. Era egli alla Forza insieme col sig. ab. Bertrand fratello dell'ex-Ministro, col sig. Lagerdette Cappellano del Marais, con un Vicario di Provincia, di cui si è dimenticato il nome, col sig. Etard, parroco di Charonne, e specialmente col sig. Bottex parroco della diocesi di Lione. Avevo io l'onore di conoscere in modo speciale quest'ultimo. Non ha un Novizio in tutto il suo fervore una coscienza più delicata di questo eccellente sacerdote. I maestri i più versati nell'arte di esaminare a fondo le questioni, non fanno uso nella discussione di una logica più esatta, di un giudizio più retto, di una metafisica più profonda, e non mostrano specialmente un desiderio più ingenuo di sacrificar tutto alla verità, e in particolar modo più anche di quella modestia, che sembrava attinger tutto dai lumi degli altri, quando questi stessi attingevan tutto da' suoi. Era egli deputato alla prima assemblea nazionale. L'ho veduto molte volte combattuto tra il desiderio di andare a rivedere i diletti suoi parrocchiani, e tra l'obbligazione in cui si credeva di restare in quell'assemblea, per non togliere un voto alla buona causa. Il suo zelo troppo noto rendette impossibile il suo ritorno alle sue pecorelle; nulla tuttavia risparmiò per istruirle da lontano, ossia colle produzioni del suo ingegno, ossia per mezzo di quelle opere che aveva egli cura di scegliere, e di farle gratuitamente distribuire. Fra questa buona opera e fra le sue limosine, divideva egli quel salario, che diceva di avere sì malamente meritato come legislatore.

La sola cosa che lo inquietava nella sua prigione, si era di rola di *rilasciare* era quella della sua condanna. Quando si rispondeva sì, veniva il prigioniero rilasciato in apparenza, e veniva precipitato sulle picche. Se giudicato era innocente ognuno gridava: *Evviva la Nazione*, ed era il carcerato lasciato in libertà. Concluse finalmente che nella prigione della Forza, e a s. Pelagio aveva Troughon salvati gl'imprigionati per debiti, e molte donne ivi rinchiuso non per colpe di lesa nazione. Fin qui i Commissari. Furono per verità salvati molti assassini, a condizione però che si arrolassero al servizio della rivoluzione; ma furono crudelmente scannate tutte le innocenti vittime in numero almeno di seicento. (N. E.).

non essere stato arrestato, come i preti de' Carmelitani; precisamente a motivo della religione, ma a cagione sibbene di una lettera del sig. ab. Maury rinvenuta tra le sue carte. So bene, diceva egli, che questa lettera nulla contiene contro lo stato; morirò io innocente di questo delitto; ma non avrò la sorte di morire per la fede. Il suo Dio gli preparava tuttavia la consolazione di morir martire della sua coscienza.

Il giuramento dall'assemblea decretato, nel giorno precisamente in cui metteva il suo Re ne' ferri, consisteva specialmente in queste parole: *Io giuro di mantenere la libertà e l'eguaglianza, e di morire per difenderle* (1).

*Esame del terzo giuramento prescritto dall'Assemblea.*

In un tempo in cui si fossero avute delle idee più esatte della libertà e dell'eguaglianza, sarebbe stato codesto giuramento di minore imbarazzo alle pie e timorate coscienze. Nella situazione in cui trovavasi la Francia, e particolarmente per le intenzioni ben cognite de' legislatori, la questione era spinosa. Ventilata l'avevano i preti detenuti ai Carmelitani, per sapere ciò che permetterebbe la coscienza, nella supposizione che fosse loro offerta la vita a prezzo di questo giuramento. Le opinioni non erano state uniformi; si è veduto infatti che i sigg. Nativelle, che messi furono a questa prova in tempo del massacro, scelsero piuttosto la morte. La verità ci obbliga a dire, che non avvenne lo stesso di coloro, che essendosi sottratti dalla strage, condotti furono alla sezione. Fu da essi esatto il giuramento della libertà e dell'eguaglianza; si disse loro che non s'intendeva punto di impegnarli a cangiare cosa alcuna rapporto alla loro religiosa dottrina. In questi momenti di agitazione e di tumulto pronunciarono egliino il giuramento, a condizione solamente che non sa-

(1) Eccone distesamente il decreto emanato ai quattordici di agosto 1792.

« L'Assemblea Nazionale sulla mozione di uno dei suoi membri, dopo aver decretata l'urgenza, decreta che ogni francese, il quale riceve assegnamento o pensione dallo Stato, sarà riputato di avervi irrevocabilmente rinunciato, se non giustifica, che nello spazio di otto giorni dalla pubblicazione del presente decreto abbia prestato dinanzi alla municipalità del luogo di suo domicilio il giuramento seguente. *Io giuro di essere fedele alla Nazione, e di mantenere la libertà e l'eguaglianza, e di morire difendendole.*

In nome della Nazione il Consiglio esecutivo provisionale comanda, e ordina a tutti i corpi amministrativi » ecc.

*Collazionato coll'esemplare spedito.*

*Deutevilles (N. E.)*